Sir

**VIOLENZA**

**Messico: ordigno esplode all’ingresso della sede della Conferenza episcopale. Nessun danno alle persone**

26 luglio 2017 @ 9:25

Non ha causato danni alle persone, ma suscita inquietudine e preoccupazione l’ordigno esploso ieri, quando in Messico era l’una e cinquanta di notte, di fronte all’ingresso principale della sede della Conferenza episcopale messicana (Cem) a Città del Messico. In un comunicato diffuso dalla Cem e firmato dal segretario generale, mons. Alfonso Gerardo Miranda Guardiola, si legge: “Ringraziamo per l’appoggio e la solidarietà mostrata da parte dei nostri fratelli vescovi, da fedeli, sacerdoti, istituzioni, così come da molte persone di buona volontà che ci hanno fatto sentire la loro vicinanza con autentica preoccupazione. Ringraziamo anche le autorità, sia federali che locali, che hanno mostrato il loro sostegno e la loro collaborazione, con l’obiettivo di chiarire quanto è accaduto. Come organo collegiale dei vescovi del Messico, desideriamo rivolgere un appello alla serenità, alla prudenza, al rispetto della vita umana e delle sue istituzioni. Questo fatto ci invita a riflettere seriamente sulla necessità di ricostruire il tessuto sociale, per favorire un ambiente di sicurezza per tutti i cittadini”. Conclude il comunicato: “Rinnoviamo l’invito ad una conversione sociale che ci faccia vedere tutti come fratelli, nell’auspicio che ogni cittadino sia costruttore di pace nel nostro Paese”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**MARTIRI DI OGGI**

**Padre Hamel, a un anno dall’assassinio. La Francia rende onore alla “santità del quotidiano”**

26 luglio 2017

M. Chiara Biagioni

Ci sarà anche il presidente della Repubblica, Emmanuel Macron, alla messa che sarà celebrata questa mattina nella chiesa di Saint-Etienne-du-Rouvray, a sud di Rouen, in Normandia, a un anno esatto e nella stessa ora in cui padre Hamel fu brutalmente assassinato da due ragazzi affiliati al sedicente Stato Islamico. "Era un sacerdote umile e discreto. Parlava pochissimo ma aveva un posto speciale nella vita e nel cuore delle persone", racconta al Sir il vicario generale della diocesi di Rouen, padre Philippe Maheut. "È la santità del quotidiano. Che significa, essere fedeli a ciò che si fa giorno per giorno e cercare di farlo bene"

Oggi è il giorno di padre Jacques Hamel. Erano appena passate le nove di mattina, il 26 luglio di un anno fa, quando due ragazzi, armati di coltelli, fanno irruzione nella chiesa Saint-Etienne a Saint-Etienne-du-Rouvray, a sud di Rouen, in Normandia. Il sacerdote stava celebrando una messa per l’anniversario di matrimonio di una anziana coppia. Per 50 minuti i due ragazzi tengono in ostaggio le poche persone presenti nella chiesa, si fanno riprendere al cellulare mentre feriscono gravemente un uomo e sgozzano il sacerdote. Quando le teste di cuoio irrompono nella chiesa, i due ragazzi vengono uccisi. Si saprà dopo che erano affiliati allo Stato Islamico e si chiamavano Adel Kermiche e Abdel Malik Petitjean. Nell’anno appena trascorso, la fama di santità di padre Hamel si è diffusa in tutta la Francia: la sua tomba è oggi meta di un vero e proprio pellegrinaggio. In aprile il vescovo, mons. Dominique Lebrun, ha annunciato l’apertura del processo di beatificazione e per il primo anniversario della sua morte, celebrerà una messa nella chiesa del sacerdote alla quale parteciperà anche il presidente della Repubblica, Emmanuel Macron. “È oggi per noi un giorno di memoria e di raccoglimento”, racconta al Sir il vicario generale della diocesi di Rouen, padre Philippe Maheut. “Vivremo in un certo modo ciò che è accaduto un anno fa. Abbiamo infatti scelto di celebrare la messa alle 9, l’ora in cui padre Hamel celebrava la messa il giorno in cui è stato assassinato”.

Padre Maheut, ci racconti come è andata questo primo anno dalla morte di padre Hamel. Come ne è uscita la città di Rouen da questo evento così drammatico?

È stato un anno certamente ricco. Un anno, come dice spesso il nostro vescovo, di ombre e di luci. Le ombre sono quelle della sofferenza, dell’incomprensione, dell’ingiustizia. Le luci sono tutte quelle persone, uomini e donne, che si sono strette a noi, si sono fatte prossime con gli altri e promotrici d’iniziative di dialogo e di pace.

L’anniversario della morte di padre Hamel sarà quindi un momento di lutto ma anche un’occasione per rileggere gli avvenimenti chi si sono susseguiti e cogliere in essi ciò che è luminoso, i frutti del suo martirio.

È stato un momento scioccante. Due ragazzi pieni di odio sono entrati in una chiesa e hanno sgozzato un anziano prete, sequestrato un piccolo gruppo di persone, ferito gravemente un uomo. L’odio purtroppo chiama odio. Come ha reagito la Chiesa di Rouen?

Nessuno ha mai chiesto vendetta ma sempre il coraggio dell’amore e del perdono. È la risposta dei cristiani all’odio.

Tra le parole più forti, che abbiamo sentito quest’anno, ci sono quelle pronunciate dal responsabile della comunità musulmana della città: “Avevamo paura – ha detto – che i cristiani non ci potessero più amare, e invece abbiamo constato che non solo continuano ad amarci ma l’assassinio di padre Hamel, ha permesso ai cristiani e ai musulmani di avvicinarsi tra loro ancora di più”.

Chi era padre Hamel?

Era un sacerdote semplicissimo. Molto umile, molto discreto. Era senza dubbio, tra i sacerdoti della diocesi, quello che parlava meno.

E questo mette in evidenza, a mio parere, il ministero quotidiano del prete: siamo, infatti, tutti rimasti molto colpiti dalle numerose testimonianze che abbiamo ricevuto in questo anno dalle persone. Da chi padre Hamel aveva sposato, o battezzato i figli, o celebrato un funerale. E nella vita di tutte queste persone, padre Hamel aveva un posto importante. Da queste semplici testimonianze, ci si rende conto di chi sono i sacerdoti e che posto hanno nel cuore delle persone: l’assassinio di padre Hamel lo ha messo in luce.

Si è da poco aperto il processo di beatificazione. Papa Francesco è stato il primo a dire di padre Hamel: “Dobbiamo pregarlo: è un martire! E i martiri sono beati”. Quale tipo di santità ha messo in luce padre Hamel, visto che era un sacerdote semplicissimo, un prete che faceva semplicemente una vita da prete?

A mio avviso, è la santità del quotidiano. Che significa essere fedeli a ciò che si fa giorno per giorno e cercare di farlo bene. La santità è una meta e una chiamata per tutti. Non può essere relegata unicamente a persone che compiono gesti straordinari. Ci sono santi che hanno fatto cose straordinarie. Ma ci sono anche figure, come padre Hamel, che rappresentano oggi una santità del quotidiano, vissuta nell’ordinario.

Una vita ordinaria di prete che lo ha accompagnato fino all’ultimo istante della sua vita quando di fronte ai due ragazzi che lo sgozzavano, ha detto: “Vattene, Satana”. Una frase che lascia intendere come padre Hamel abbia saputo mantenere una lucidità di pensiero fino all’ultimo, indicando nei due ragazzi l’azione del Male, e quindi forse addirittura un perdono.

Proprio così. O almeno, questo è il modo in cui noi comprendiamo e interpretiamo quel momento.

È un po’ come le parole pronunciate da Gesù sulla Croce quando ha detto: “Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno”.

E i due giovani non sapevano quello che stavano facendo, perché era Satana che agiva in loro e quanto stavano facendo, non era un atto umano. Le forze del Male purtroppo ci sono nel nostro mondo e agiscono nel cuore di alcuni.

Oggi ci saranno molte persone a Rouen a rendere omaggio a padre Hamel. Ci sarà anche il presidente della Repubblica. La sua tomba è stata, in questo ultimo anno, meta di pellegrinaggio di moltissime persone. Si è aperto il processo di beatificazione e saranno già 69 le persone che renderanno una testimonianza. Cosa c’è nella vita di questo prete che attira e affascina così tanto le persone?

Penso che sia il bisogno di una prossimità che padre Hamel accoglieva. Padre Hamel era un sacerdote che sapeva farsi prossimo, perché era un uomo semplice che comprendeva, o almeno cercava di comprendere, la vita delle persone. Credo che sia questa semplicità ad attirare. Sulla sua tomba tante persone oggi si inginocchiano perché riconoscono in padre Hamel una persona semplice che può comprendere. Un prete, e i preti ci sono per offrire ascolto e comprensione. Penso che sia questa una delle ragioni.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**TUTTIFRUTTI**

**Il tour per vedere i rom in Serbia**

di Gian Antonio Stella

«In principio, dunque, era la noia, volgarmente chiamata caos», scrive Alberto Moravia, «Iddio, annoiatosi della noia, creò la terra, il cielo, l’acqua, gli animali, le piante, Adamo ed Eva; i quali ultimi, annoiandosi a loro volta del Paradiso, mangiarono il frutto proibito. Iddio si annoiò di loro e li cacciò dall’Eden». Brutta roba, la noia. Molti hanno ucciso, per scacciarla. L’ultimo frutto avvelenato di quella che Leopardi chiamò «la più sterile delle passioni umane» perché «figlia della nullità» e «madre del nulla», si è visto a Belgrado. Dove l’agenzia CitySoul si è inventata il «Gypsy Tour»: un giro turistico, non essendoci sottomano una malfamata favela di Rio o Caracas, attraverso una delle più degradate banlieu della capitale serba dove, come ha raccontato Stefano Giantin su «il Piccolo» di Trieste, «sopravvivono migliaia di rom, un tempo integrati nel sistema sociale ed economico della defunta Jugoslavia, da decenni sempre più ai margini della società». Al prezzo di 120 euro per quattro persone, il «Gypsy Tour» offriva la possibilità di osservare per alcune ore come gli zingari «vivono, guadagnano il loro denaro e quanto sono essenziali per la società belgradese». Bonus incluso nel ticket: «Una chiacchierata opzionale con un Gypsy». Con tanto d’immagine: «Una vecchia Zastava 1300, la “mascotte” dell’agenzia, di fronte a una baracca abitata da rom nell’estrema periferia».

Davanti alle proteste per l’iniziativa, che a molti ha ricordato come troppi «uomini strani» (lo racconta Viviano Domenici nel libro Uomini nelle gabbie) siano stati usati per molto tempo come attrazioni nei circhi, nelle corti di re e imperatori, nei giardini zoologici, nelle esposizioni universali dove venivano ricostruiti villaggi con centinaia di «selvaggi», gli autori della demenziale idea hanno fatto marcia indietro. Scrivendo sulla loro pagina Facebook: «Avete tutti frainteso. Il concetto del tour era quello di mostrare agli stranieri quanto importanti sono i rom nel riciclaggio dei rifiuti». Tra i commenti critici più amari, una recensione tipo TripAdvisor di Vladimir Mayakovski: «Abbiamo girato in un piccolo camion a gas tra le case di cartone dove vivono i rom, abbiamo avuto l’occasione di guardarli mentre rovistavano nell’immondizia, ci hanno detto che la loro vita è dura e ci hanno fatto apprezzare la nostra. Non abbiamo voluto stringere loro la mano, ma ci hanno cantato una bella canzone».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**PEDOFILIA**

**Accuse di abusi sessuali, il cardinale Pell ai giudici in Australia: «Mi dichiaro innocente»**

**Prima udienza a Melbourne per il prefetto per l’Economia di Papa Francesco che è accusato di abusi sessuali su minori commessi negli anni ‘70 e ‘90**

di Monica Ricci Sargentini

Il cardinale George Pell, 76 anni, è apparso davanti a un tribunale di Melbourne per una breve udienza preliminare durante le quale si è dichiarato innocente dall’accusa di abusi sessuali su minori commessi negli anni 70 e 90. La prossima udienza è prevista il 6 ottobre.

«Un crimine orribile»

Il prelato, lo scorso giugno, aveva preso un congedo dal Vaticano dove nel 2014 era stato incaricato di guidare la Segreteria per l’economia, un nuovo organismo curiale creato da Papa Francesco per unificare e ammodernare il governo dell’economia vaticana, divisa fino ad allora in una decina di amministrazioni autonome l’una dall’altra. Il cardinale si è sempre dichiarato innocente: «Considero l’idea stessa di abuso sessuale un crimine orribile» aveva detto in una conferenza stampa in Vaticano qualche settimana fa.

La protesta

A Melbourne, davanti al tribunale, si sono radunati alcuni manifestanti con cartelli che invocavano giustizia. «Non sei mai troppo vecchio per essere arrestato per pedofilia» recitava uno. «Grazie al Parlamento per aver creduto ai sopravvissuti». In Australia molte le voci che si sono levate in sua difesa: «Spero che la commissione reale sugli abusi sui minori sia in cerca della verità, non di un sacrificio di sangue per placare la folla urlante» aveva scritto Amanda Vanstone, ex ministra ed ex ambasciatrice australiana in Italia. Tony Abbott, ex primo ministro, cattolico, ha detto di attendere il corso della giustizia ricordando però l’amico di vecchia data come «un uomo molto buono».

26 luglio 2017 (modifica il 26 luglio 2017 | 10:03)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**PERICOLI INFORMATICI**

**Unicredit: attacco hacker per 400.000 clienti, «password al sicuro»**

**L'istituto di credito pronto a formalizzare un esposto alla Procura di Milano. Le informazioni ai clienti saranno fornite attraverso canali sicuri. Attivato anche un numero verde. Gli hacker avrebbero avuto accesso a Iban e dati anagrafici**

di Valentina Santarpia

UniCredit ha subito un'intrusione informatica in Italia con accesso non autorizzato a dati di circa 400.000 clienti italiani relativi a prestiti personali. Non è stato acquisito nessun dato, come password o altre credenziali di accesso, che possa consentire l'accesso ai conti dei clienti o permetta transazioni non autorizzate, non sono stati violati dati sensibili relativi a saldo e movimenti del conto corrente e/o deposito titoli, quelli relativi ad eventuali carte di credito/debito, mentre potrebbe essere avvenuto l'accesso ad alcuni dati anagrafici e codici Iban. Secondo le risultanze della banca una prima violazione sarebbe avvenuta tra settembre e ottobre 2016 e una seconda intrusione in giugno e luglio 2017. L'accesso è avvenuto tramite un partner commerciale esterno italiano. UniCredit ha informato le autorità competenti ed ha avviato uno specifico audit sul tema. In mattinata, formalizzerà un esposto presso la Procura della Repubblica di Milano. Intanto il titolo cala in Borsa: -0,7%.

L'investimento per la sicurezza

La banca ha inoltre immediatamente adottato tutte le azioni necessarie volte ad impedire il ripetersi di tale intrusione informatica. L'istituto ricorda nella nota che considera «un'assoluta priorità» la tutela e la sicurezza dei dati dei clienti e nell'ambito del piano Transform 2019 ha annunciato che sta investendo 2,3 miliardi per rafforzare e rendere sempre più efficaci i propri sistemi informatici.

Il numero verde per le informazioni

UniCredit, prosegue la nota, mette a disposizione il numero verde dedicato 800 323285 per i clienti che desiderino ulteriori informazioni. Il personale della propria filiale di riferimento è a disposizione per qualsiasi ulteriore informazione. La banca contatterà i clienti interessati mediante canali di comunicazione specifici. Per ragioni di sicurezza non verranno utilizzate la posta elettronica o le telefonate dirette.

Danni pesanti, non solo economici

Un attacco ai servizi di online banking è molto più grave che in altri settori, come sottolinea una recente indagine di Kaspersky Lab, riportata dal Corriere delle comunicazioni. Basti pensare che costa mediamente a un istituto di credito circa 1 milione e 800mila dollari, ben oltre i 952mila degli altri settori. Vale a dire quasi il doppio di quanto si spende per riprendersi da un attacco malware (825mila dollari). L’indagine di Kaspersky Lab sul mondo dell’home banking mette in guardia contro i rischi che derivano dalla scarsa protezione di uno dei servizi più utilizzati dai correntisti: l’online banking. I servizi che viaggiano in Rete per consultare il saldo, effettuare bonifici e fare giroconti è infatti uno dei bersagli preferiti degli hacker appassionati di finanza. Lo studio della compagnia di sicurezza mostra che il 61% degli incidenti di sicurezza informatica che colpiscono l’online banking non comporta solo danni economici. Ci sono da mettere in conto anche la perdita di dati, la perdita di reputazione dell’azienda, il furto di informazioni confidenziali.

26 luglio 2017 (modifica il 26 luglio 2017 | 10:24)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Cosa succede quando le ragazze di una baraccopoli inventano app?**

**I bambini passano le giornate a imparare e codificare applicazioni per lo smartphone: un’attività che permette alle giovani di uscire di casa, dove non possono nemmeno fare i compiti ma devono badare ai lavori domestici e ai fratelli minori**

di Silvia Morosi

Nella baraccopoli di Dharavi a Mumbai, in India, vivono e lavorano oltre un milione di persone. Con le loro piccole attività, i conciatori, i tessitori e i produttori di sapone, alimentano un giro d’affari annuale di circa un miliardo di dollari. Le «formiche che lavorano ai margini delle strade non hanno tempo di morire di fame», si legge su Quartz. Qui, in un uno degli slum più poveri a livello mondiale (dove Danny Boyle ha ambientato The Millionaire), in un «alveare di analfabetismo e povertà», i bambini passano le giornate a imparare e codificare app. «Alcune ragazze, sono addirittura arrivate a ideare dei servizi per affrontare problemi come le molestie sessuali, la scarsità di acqua e la mancanza di istruzione», grazie al progetto «Dharavi Diary» (qui la pagina Facebook) attivo in un quartiere dello slum e ideato da Nawneet Ranjan.

Cura dell’ambiente e sicurezza personale

Hanno già creato «Women Fight Back», che permette di inviare un alert con la propria geolocalizzazione qualora ci si trovi in pericolo; «Clean and Green», che consente di scattare una foto geolocalizzata della spazzatura e mandarla all’autorità municipale locale, e «Paani», che invia un alert quando è il proprio turno di andare a prendere l’acqua dal pozzo comune, in modo da ridurre i tempi che le bambine trascorrono in fila e che potrebbero invece dedicare alla propria educazione. I giovani vengono poi coinvolti anche in viaggi oltre il quartiere, eventi sportivi, proiezioni cinematografiche e giardinaggio urbano. Ogni giorno oltre 200 ragazzi e ragazze di età compresa tra gli 8 e i 21 — dopo la scuola — hanno un luogo dove trascorrere il tempo e imparare cose nuove. «Le ragazze, ad esempio, a casa non potrebbero nemmeno fare i compiti, e dovrebbero pensare solo a cucinare, fare commissioni o prendersi cura dei fratelli minori». Le ragazze «hanno compreso, anche con una app, il potere del sapere di dire “no” nel caso di violenza domestica o di eas-teasing (molestie su strada)». Purtroppo, man mano che il progetto cresce, ci si rende conto che vengono meno i volontari e che anche gli spazi non bastano più», spiega Ranjan.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Migranti, la Corte Ue: "Paese d'arrivo è competente per le richieste d'asilo"Migranti, la Corte Ue: "Paese d'arrivo è competente per le richieste d'asilo"**

**Bacchettata alla Croazia, ma che si applica anche all'Italia. "Il patto di Dublino si applica nonostante la crisi migratoria"**

Invia per email

Stampa

26 luglio 2017

BRUXELLES - Anche in caso di 'crisi migratoria', lo Stato europeo in cui i migranti arrivano è competente per l'esame delle richieste di asilo: lo ha stabilito la Corte europea di giustizia con una sentenza su un caso riguardante la Croazia e la Slovenia, ma che interessa da vicino anche l'Italia, Paese in prima linea nella attuale crisi migratoria.

il regolamento di Dublino, che norma il diritto di asilo in Ue, ricorda la Corte, in caso di passaggio illegale delle frontiere il Paese competente non può essere quello in cui la domanda viene presentata (in questo caso la Slovenia), ma il primo in cui i migranti sono giunti (la Croazia).

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Reggio Calabria, arresti e perquisizioni: "Strategia comune di 'ndrangheta e Cosa nostra per le stragi mafiose"**

**Blitz condotto dalla Direzione distrettuale antimafia. In manette due elementi di vertice: sono tra i mandanti degli attacchi contro i carabinieri tra il 1993 e il 1994. Le tre riunioni "preparatorie" e il racconto di Spatuzza su un fallito attentato a Roma**

dal nostro inviato FABIO TONACCI e di ALESSIA CANDITO

26 luglio 2017

Reggio Calabria, arresti e perquisizioni: "Strategia comune di 'ndrangheta e Cosa nostra per le stragi mafiose"

L'auto su cui viaggiavano i carabinieri Fava e Garofalo

REGGIO CALABRIA - Se la procura di Reggio Calabria ha visto giusto, un pezzo di storia d'Italia va riscritto. Un pezzo delicatissimo e cruciale, a cavallo tra il 1993 e il 1994, quando l'assetto dei partiti fu rivoluzionato dalla discesa in campo di Forza Italia e nacque la Seconda Repubblica. Secondo i magistrati, infatti, non furono solo i Corleonesi a compiere le "stragi continentali", con le bombe in via dei Georgofili a Firenze, via Palestro a Milano e San Giorgio al Velabro a Roma: alla strategia terroristica di destabilizzazione dello Stato partecipò, su richiesta di Cosa Nostra, anche la 'ndrangheta, con tre attentati in Calabria che lasciarono a terra i due carabinieri Antonino Fava e Giuseppe Garofalo (18 gennaio 1994) e ne ferirono gravemente altri due.

L'inchiesta si chiama, non a caso, "'ndrangheta stragista". E' il frutto di un lavoro durato più di quattro anni, a cui si sono dedicati principalmente il procuratore aggiunto Giuseppe Lombardo, il sostituto procuratore della Dna Francesco Curcio, e i poliziotti della Squadra Mobile della Questura di Reggio Calabria. Sono stati riascoltati decine di pentiti e collaboratori di giustizia, tra cui Antonino Lo Giudice e Giovanni Brusca. Decisive per rileggere i fatti di quel biennio sono state le dichiarazioni rese in altri processi da Gaspare Spatuzza, protagonista degli anni di sangue.

Questa mattina è stato arrestato nella sua casa di Melicucco Rocco Santo Filippone, 77 anni, a capo del mandamento tirrenico della 'ndrangheta ai tempi delle stragi e tuttora "vertice della cosca Filippone, collegata alla più potente famiglia dei Piromalli di Gioia Tauro, al quale è demandato il compito di curare le relazioni con gli altri capi clan". Sono in corso una ventina di perquisizioni in tutta la regione. Un mandato di arresto è stato notificato in carcere anche a Giuseppe Graviano, il capo del mandamento palermitano di Brancaccio detenuto a Terni e "coordinatore" delle stragi continentali. L'alleanza 'ndrangheta-Cosa Nostra per mettere in ginocchio lo Stato e sostituire la vecchia classe politica "divenuta inaffidabile" si consolidò attraverso loro due.

Fu il boss dei boss Totò Riina, secondo gli inquirenti, a decidere di chiedere alla 'ndrangheta di cooperare alla strategia del terrore. Dopo il suo arresto nel gennaio 1993, seguito alle stragi di Capaci e Via D'Amelio, si tennero nell'autunno di quell'anno almeno tre importanti riunioni in Calabria tra mafiosi e 'ndranghetisti: una in un villaggio turistico in provincia di Vibo Valentia, cui parteciparono tutti i capi delle cosche; una a Melicucco (alla presenza forse dello stesso Giuseppe Graviano) ; l'ultima a Oppido Mamertina. Territorio dei clan Mancuso, dei Pesce, dei Mammoliti ma soprattutto dei Piromalli, quelli che più avevano stretto i rapporti con i Corleonesi. I calabresi decisero di aderire al piano dei siciliani. E per questo organizzarono tre attentati contro i carabinieri, cioè contro quell'istituzione dello Stato che aveva materialmente arrestato Totò Riina. Il primo, nella notte tra il 1 e il 2 dicembre 1993, quando il commando composto da Giuseppe Calabrò, Consolato Villani (entrambi già condannati) e Mimmo Lo Giudice (deceduto), tentarono di uccidere due carabinieri a Saracinello con un mitra M12, senza riuscirsi e senza neanche ferirli; il secondo, il 18 gennaio 1994, quando con la stessa arma furono ammazzati sulla Salerno-Reggio Calabria, all'altezza di Scilla, gli appuntati Fava e Garofalo; il terzo, l'agguato ai due carabinieri Bartolomeo Musicò e Salvatore Serra, che non morirono ma rimasero gravemente feriti.

"ABBIAMO IL PAESE IN MANO, DIAMO IL COLPO DI GRAZIA"

E' in questo contesto che si inseriscono le dichiarazioni di Gaspare Spatuzza, affiliato della famiglia di Brancaccio dei fratelli Graviano. Ai magistrati ha raccontato di un suo incontro con Giuseppe Graviano al cafè Doney di via Veneto, a Roma, durante il quale il boss gli fece capire che dovevano riprendere l'iniziativa, con qualcosa di sconvolgente. "Abbiamo il Paese in mano, si deve fare per dare il colpo di grazia", mette a verbale Spatuzza. "Graviano mi dice che dovevamo fare la nostra parte perché i calabresi si sono mossi uccidendo due carabinieri e anche noi dovevamo dare il nostro contributo. Il nostro compito era abbattere i carabinieri e quello era il luogo dove potevano essercene molti, almeno 100-150". Quel luogo era lo Stadio Olimpico di Roma. Il giorno fissato, secondo Spatuzza, era "il 22 gennaio 1994". Un sabato. La macchina, una Lancia Thema riempita con 120 kg di tritolo, 30 kg in più rispetto a quello usato in via D'Amelio. Ma il telecomando non funzionò. Nonostante lo stesso Spatuzza premette più volte il pulsante, l'auto (che era posizionata in viale dei Gladiatori, vicino alle camionette dei carabinieri) non esplose.

SERVIZI SEGRETI DEVIATI, MASSONERIA, EVERSIONE NERA

Nell'indagine "'ndrangheta stragista", cui hanno partecipato anche il procuratore capo Federico Cafiero de Raho, il pm Antonio De Bernardo, i poliziotti del Servizio centrale operativo, dell'Antiterrorismo della polizia di Prevenzione, sono diversi "i fili" che vengono tirati dagli inquirenti. Nelle mille pagine dell'ordinanza cautelare, infatti, si ricostruisce l'intera strategia di destabilizzazione dello Stato, a cui erano interessati in quei primi anni Novanta non solo 'ndrangheta e cosa nostra: vengono approfonditi i legami delle cosche con la massoneria e gli apparati deviati dei servizi segreti (possibili suggeritori della strategia stragista), nonché gli interessi della galassia dell'eversione nera e l'influenza che tutto ciò ebbe sul nascente assetto politico dei partiti.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Usa, al Senato passa per un solo voto il 'sì' al dibattito per 'smontare' l'ObamacareUsa, al Senato passa per un solo voto il 'sì' al dibattito per 'smontare' l'Obamacare**

**Protesta contro l'abolizione dell'Obamacare negli uffici del Senato (afp)**

**Trump: "Un grande passo avanti, ora datemi una legge". Ma qualche ora più tardi arriva la prima bocciatura per il suo provvedimento. Ovazione per il ritorno in aula di John McCain. Intanto la Camera approva nuove sanzioni per la Russia 'commissariando' la Casa Bianca**

dal nostro inviato ANTONELLO GUERRERA

25 luglio 2017

NEW YORK - Al Senato, la prima finale dei 100 voti per resuscitare la sua riforma sanitaria, Donald Trump l'ha vinta al fotofinish. Il sì al dibattito sulla questione ha prevalso per cinquantuno a cinquanta. C'è un voto in più, nel totale. Per spuntarla il partito repubblicano è dovuto ricorrere al voto aggiuntivo del vicepresidente (e presidente del Senato) Mike Pence. Ma qualche ora dopo è arrivata la prima bocciatura per il suo piano di assistenza sanitaria che andrebbe a sostituire l'Obamacare: 43 voti a favore, 57contrari e tra questi ultimi ce ne sono nove di senatori del Gop.

Nella votazione che ha dato il via libera al dibattito decisivo è stato anche il voto di John McCain, il senatore dell'Arizona ed ex sfidante di Barack Obama nel 2008, che ieri, accolto da una standing ovation, è tornato a Washington con una vistosa cicatrice dopo un intervento chirurgico e la diagnosi di un grave tumore al cervello.

Donald Trump, poche ore prima, l'aveva lodato su Twitter: "Sei un vero eroe americano. Grazie John!". McCain è uno degli oppositori più fermi del presidente, soprattutto sul Russiagate. Ma è sempre stato a favore dell'abolizione della riforma sanitaria di Obama. Grazie a lui, Trump, il capogruppo repubblicano al Senato Mitch McConnell e il partito tutto hanno vinto un azzardo enorme. Un solo dissidente in più sarebbe stata una catastrofe per il capo della Casa Bianca, innescando la resa dei conti tra i repubblicani e nell'amministrazione stessa.

"È un grande passo in avanti", ha commentato con sollievo Trump una volta incassato il via libera al dibattito. Negli ultimi giorni il presidente ha caricato una pressione enorme sui repubblicani, minacciando le loro vacanze. Per sua fortuna, i ribelli sono stati soltanto due, Susan Collins del Maine e Lisa Murlowski dell'Alaska. Ma il voto di ieri è solo un primo passo, appunto. Per uscire dallo stallo di una legge passata alla Camera ma impantanata da mesi al Senato, McConnell è ricorso a uno stratagemma: invece di cercare di unire (inutilmente) i repubblicani su un singolo disegno di legge, ha organizzato un voto procedurale sulla riapertura del dibattito in aula. Ottenuto questo per un pelo, ora si dovrà trovare la difficile quadra con gli emendamenti.

Lo stesso McCain, inaspettato salvatore di Trump, ha avvertito il presidente: "Così com'è la riforma non la voto", essendo contro l'abolizione brutale dell'Obamacare senza aver prima un rimpiazzo ed evitare così di lasciare decine di milioni di americani senza copertura sanitaria. E in effetti qualche ora più tardi è arrivata una prima bocciatura per il piano presentato da McConnell.

CONTRO OBAMA

La riforma sanitaria dei repubblicani è stata approvata alla Camera ma è impantanata al Senato da mesi. L'obiettivo di Trump è cassare senza appello l'Obamacare voluta fortemente dall'ex presidente, che ha lo straordinario merito di aver assicurato la copertura sanitaria a decine di milioni di poveri ma allo stesso tempo ha provocato distorsioni al sistema e un generale aumento dei costi delle polizze, soprattutto a svantaggio della classe media e dei giovani.

L'Obamacare si basa sull'obbligatorietà di assicurazione, che in precedenza non c'era: negli Stati Uniti storicamente la sanità è un servizio, non un diritto. Trump ha sempre detto di voler ribaltare il tavolo e ritornare a maggiore flessibilità e da tempo è "con la penna in mano", come dice lui in attesa di firmare la nuova legge.

Usa, sì al dibattito per 'smontare' l'Obamacare. Trump: "Zero voti dei democratici, una vergogna"

PER COSA SI VOTA

Il problema finora è stato che i repubblicani non trovavano un accordo, per vari motivi. La versione approvata alla Camera lo scorso aprile, era molto drastica contro Obamacare e al Senato non era stata messa neanche ai voti per la palese opposizione di una frangia dei repubblicani più moderati. La seconda versione più morbida (erano previsti aiuti federali per tenere bassi i costi assicurativi, il mantenimento di due imposte per i redditi oltre 200mila dollari e il ritorno delle assicurazioni low cost vietate da Obama) è stata affossata prima di andare ai voti la settimana scorsa da altri rappresentanti del partito che vogliono invece un approccio più radicale. Dunque, la "soluzione" proposta da McConnell ai suoi oggi, passata per un solo voto, era in sostanza questa: votiamo solo "per riaprire il dibattito", poi correggeremo la riforma trovando una convergenza comune su alcuni emendamenti, troviamo un accordo, ritorniamo alla Camera ed è fatta. Il primo passo è stato compiuto. Ma ne mancano molti altri.

LA RABBIA DI TRUMP

Il presidente, fino al voto favorevole, era stato una furia. Ha minacciato i suoi di non farli andare in vacanza senza aver prima approvato la riforma, con il suo humor maligno ha detto al ministro della Salute Tom Price che sarà licenziato (come capiterà presto a quello della Giustizia Jeff Sessions, oramai bastonato quotidianamente da Trump) se alla fine non verrà approvata la riforma. McConnell prova pazientemente da mesi a tessere la tela, che però ogni volta viene disfatta dai ribelli.

L'UMILIAZIONE DI SESSIONS E LE SANZIONI ALLA RUSSIA

Nel frattempo, Trump continua a umiliare il suo ministro della Giustizia ed ex amico Sessions, scaricato per essersi ricusato dall'inchiesta Russiagate. Ieri gli ha detto pubblicamente che è stato un debole contro Hillary Clinton e altre amenità. Sessions, per ora, rimane in silenzio e al suo posto. Ma il suo tempo è già finito.

Intanto, la Camera ha approvato nuove sanzioni alla Russia che, inoltre, se verranno confermate in Senato praticamente finirebbero per commissariare il presidente sulla questione: a votarle una maggioranza così trasversale che Trump non potrà usare neanche l'arma del veto. Una mossa che lega le mani a The Donald sulla Russia e che non piace neanche all'Unione Europea: diversi Paesi nel vecchio continente vogliono allentare la stretta sul Cremlino perché temono conseguenze economiche per tutta l'Unione e anche perché, secondo alcuni, favorirebbero gli affari e gli export degli Stati Uniti. Una questione che potrebbe lacerare il Patto atlantico.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Cassazione: "Non c'è correlazione tra vaccini e autismo, no al risarcimento".**

**La decisione sul caso di un bambino il cui genitore chiedeva un risarcimento. Il ministro Lorenzin: dopo la conferma della scienza adesso anche il riconoscimento della giustizia**

25 luglio 2017

16,3mila

ROMA - No all'indennizzo chiesto dal papà di un minorenne autistico, il quale sosteneva che la patologia fosse stata sviluppata dal figlio a seguito della vaccinazione antipolio. "Non è al momento ipotizzabile - sancisce la Corte - una correlazione tra vaccinazione e malattia". Una decisione che entrerà nel vivo del dibattito sul decreto sull'obbligo dei vaccini a scuola - approvato dal Senato e ora alla Camera - e dopo settimane di proteste del movimento anti-Vax e free-Vax.

La sesta sezione civile della Cassazione ha dichiarato inammissibile il ricorso presentato dal genitore contro la sentenza con cui la Corte d'appello di Salerno aveva già negato l'indennizzo al minore. L'uomo si era rivolto ai giudici sostenendo che il figlio aveva contratto una "encefalopatia immunomediata ad insorgenza post vaccini e con sindrome autistica" a causa della terapia vaccinale che gli era stata somministrata.

La Suprema Corte, con un'ordinanza depositata oggi, ha condiviso le conclusioni dei giudici d'appello i quali, sulla base di una perizia espletata nel corso del processo, avevano ritenuto potesse escludersi "il nesso di causalità tra la vaccinazione subita e la malattia".

Il contenuto della consulenza tecnica, osservano i giudici di piazza Cavour, "dopo aver ripercorso la storia clinica" del paziente e "la letteratura scientifica sull'argomento" ha concluso di "trovarsi di fronte a una patologia, il disturbo generalizzato dello sviluppo, di cui non è tuttora ipotizzabile una correlazione con alcuna causa nota in termini statisticamente accettabili e probanti": secondo la perizia, "vi concorre un possibile ruolo di fattori genetici, mentre non sussistono ad oggi studi epidemiologici definitivi che consentano di porre in correlazione la frequenza dell'autismo con quella della vaccinazione Sabin nella popolazione".

Nel ricorso presentato dal genitore in Cassazione, non vi sono "elementi decisivi" per confutare la conclusione del consulente tecnico, spiegano i supremi giudici, e "la scienza medica" non consente allo stato di "ritenere superata la soglia della mera possibilità teorica della sussistenza di un nesso di causalità".

Il ministro. Soddisfatta anche il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin. "Direttamente o indirettamente la tesi principale dei no vax è quella di paventare un presunto collegamento tra le vaccinazioni e l’insorgenza di malattie come l’autismo, giocando sulla paura delle madri e delle famiglie. Questa tesi è stata smentita in questi anni prima di tutto dalla comunità scientifica mondiale e adesso anche dal diritto e dalla giustizia grazie alla sentenza della Corte di Cassazione. Rivendichiamo la bontà del decreto vaccini, ora all’esame della Camera, per innalzare velocemente l’immunizzazione di massa in Italia, calata in modo preoccupante soprattutto a causa del dilagare di queste tesi anti scientifiche. Ecco perché è importante riconoscere, a prescindere dalle appartenenze politiche, che non esiste nessuna correlazione tra i vaccini e le malattie dello sviluppo. Le forze politiche tutte hanno la grande occasione di rassicurare la popolazione e smentire definitivamente

le false notizie, le bufale che hanno alimentato paure ingiustificate e contribuito a far precipitare le coperture vaccinali. Con la forza della ragione e della scienza dobbiamo voltare pagina e lavorare insieme per tutelare la salute dei nostri concittadini”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**La Nord Corea: “Attacco nucleare al cuore dell’America se provano a cambiare regime”**

**La Camera statunitense approva nuove sanzioni per Pyongyang, Russia e Iran**

Il presidente nordcoreano Kim Jong-un, 33 anni

Pubblicato il 26/07/2017

Ultima modifica il 26/07/2017 alle ore 09:23

ALBERTO ABBURRÀ

L’ultima minaccia recita così: «Siamo pronti a colpire il cuore dell’America». La Corea del Nord non ha nessuna intenzione di abbandonare intenti bellicosi e manda l’ennesimo messaggio a Donald Trump. «Se gli Stati Uniti dovessero mostrare anche il minimo segno di un tentativo di rimuovere la nostra leadership suprema - avverte un portavoce del ministero degli Esteri ripreso dall’agenzia di stampa Kcna - Pyongyang risponderebbe senza pietà mediante la nostra potente arma nucleare, affinata e rafforzata».

Ma che cosa c’è dietro questa nuova escalation? Probabilmente a Pyongyang non sono piaciute le dichiarazioni dei giorni scorsi del direttore della Cia, Mike Pompeo, che durante un incontro ad Aspen (Colorado) è sembrato alludere a un possibile cambio di regime. «Quello che possiamo fare è separare la capacità nucleare e chi potrebbe avere l’ìntenzione di usarla» ha detto Pompeo.

Intanto la Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti ha approvato quasi all’unanimità una proposta di legge per nuove sanzioni contro la Russia, l’Iran e la Corea del Nord. Solo tre i voti contrari. Ora il testo dovrà passare al Senato per il via libera definitivo. La Casa Bianca, che in un primo momento sembrava intenzionata a porre il veto, ora sembra aver cambiato idea. «Mentre il presidente sostiene sanzioni dure contro la Corea del Nord, l’Iran e la Russia - ha detto la portavoce, Sarah Sanders - la Casa Bianca sta esaminando la legislazione della Camera e attende il pacchetto finale». Secondo lo Speaker della Camera Paul Ryan, le sanzioni «rafforzano il giro di vite nei confronti dei nostri avversari più pericolosi per tenere l’America al sicuro».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Sarraj e Haftar siglano la tregua Macron: ora la pace può vincere**

**Il presidente francese anticipa la diplomazia italiana e ospita i due rivali “Elezioni in primavera e cessate il fuoco”. Oggi il premier libico da Gentiloni**

Pubblicato il 26/07/2017

Ultima modifica il 26/07/2017 alle ore 10:03

PAOLO LEVI

«Ora la pace è più vicina»: Emmanuel Macron mette d’accordo i «fratelli coltelli» della Libia, il presidente del Consiglio presidenziale di Tripoli Fayez al-Sarraj e il comandante dell’Esercito nazionale libico Khalifa Haftar, che ieri - in occasione dell’atteso incontro nel castello di La Celle Saint Cloud, alle porte di Parigi, con i media e le tv di tutto il mondo trasferiti direttamente sul posto a bordo di imponenti pullman messi a disposizione dall’Eliseo, un fatto raro - si sono impegnati per un cessate il fuoco (ancora tutto da dimostrare sul terreno) e lo svolgimento di elezioni appena possibile. Un accordo «storico», in terra europea - esulta lo stesso Macron -, dopo il primo fallito tentativo del 2 maggio scorso ad Abu Dhabi. «Oggi la causa della pace in Libia ha fatto un grande progresso, la pace può vincere. Voglio ringraziarvi per gli sforzi fatti», gioisce il padrone di casa, afferrando le redini della mediazione sulla Libia 6 anni dopo l’intervento militare promosso dal suo predecessore, Nicolas Sarkozy, contro il regime di Gheddafi.

Gli impegni tra il capo del governo di Tripoli e l’uomo forte della Cirenaica sono contenuti in una dichiarazione congiunta in dieci punti presentata ai media dopo un lungo pomeriggio di forcing diplomatico nei saloni del castello. Alle 15 spaccate, Sarraj giunge nella dimora di campagna già di proprietà della marchesa Pompadour per un primo incontro a quattrocchi con Macron mentre l’auto del generale Haftar varca il cancello della proprietà. Altro giro altra corsa.

Il presidente si intrattiene in separata sede anche con lui ma alle 16,30 è già il momento di riunire tutti intorno allo stesso tavolo per l’ultimo decisivo incontro a quattro con i due ospiti libici e l’inviato speciale dell’Onu Ghassan Salamé. Due ore dopo, tutti si presentano dinanzi ai media per annunciare l’intesa sul cessate il fuoco e sulle elezioni che - parole di Macron - potranno svolgersi già «la prossima primavera». In seguito alle polemiche per una presunta emarginazione dell’Italia, il presidente rende omaggio al premier. «Voglio ringraziare, in particolare l’Italia, il mio amico Paolo Gentiloni, che ha molto lavorato» per arrivare all’odierno risultato. Tra l’altro, dopo Parigi, Sarraj è oggi Roma per un incontro con il presidente del consiglio. Il nuovo «Re di Francia» smentisce di voler mettere all’angolo il nostro Paese. «L’Italia è pienamente associata. Non esistono divergenze tra la posizione italiana e la posizione francese. È un lavoro in comune che facciamo anche con l’Ue». Di più. L’iniziativa costituisce solo il «prolungamento» degli sforzi internazionali orchestrati da attori come l’Ue e l’Italia, insiste l’Eliseo, una tesi dimostrata dalla presenza dello stesso Salamé.

Accordo Serraj-Haftar da Macron, in Libia ci sarà una tregua e nuove elezioni

Tra i punti adottati nel documento comune, anche una «road map per la sicurezza e la difesa del territorio libico contro le minacce e i traffici di ogni tipo», incluso quello dei migranti. «Il popolo libico merita la pace», il «Mediterraneo ha bisogno di questa pace», la pace «è un imperativo», martella il presidente, ringraziando Sarraj e Haftar, per le «promesse fatte oggi».

Resta da vedere se verranno mantenute. Nonostante le strette di mano e la «benedizione» di Macron, sul terreno la situazione rimane difficile e la strada per una reale svolta è ancora piena di incognite. «Molto è stato fatto, ma molto resta da fare», riconosce lo stesso Macron, assicurando anche che farà «di tutto per accompagnare gli sforzi» di riconciliazione.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Charlie, il Papa prega per i genitori “in questo momento di immensa sofferenza”**

**Lo rende noto il portavoce vaticano, Greg Burke. Oggi l'annuncio dei legali della famiglia Gard del ritiro della richiesta di trasferire negli Usa il bambino affetto da una grave malattia genetica**

Pubblicato il 24/07/2017

Ultima modifica il 25/07/2017 alle ore 02:48

SALVATORE CERNUZIO

CITTÀ DEL VATICANO

Il piccolo Charlie Gard torna nei pensieri e nelle preghiere di Papa Francesco. Bergoglio, spiega una nota diffusa in serata dal direttore della Sala Stampa vaticana, Greg Burke, «sta pregando per Charlie e per i suoi genitori e si sente particolarmente vicino a loro in questo momento di immensa sofferenza».

Gli avvocati della mamma Connie Yates e del papà Chris Gard hanno annunciato oggi il ritiro della richiesta di trasferire negli Stati Uniti il bambino affetto da una grave malattia genetica, la deplezione del Dna mitocondriale. «Il Santo Padre chiede di unirci in preghiera perché possano trovare la consolazione e l’amore di Dio», riferisce il portavoce vaticano.

Su Charlie, ricoverato nel Great Ormond Street Hospital di Londra, è in corso una lunga battaglia legale da quando i medici del nosocomio, eccellenza pediatrica a livello europeo, avevano annunciato la decisione di staccare le macchine che lo tengono in vita per permettergli una morte dignitosa. I giovani genitori si erano però opposti chiedendo di poterlo trasferire all’estero per sottoporlo a cure sperimentali. Una, in particolare, individuata negli Stati Uniti ma mai testata prima su un essere umano.

Il caso, che ha diviso profondamente l'opinione pubblica, è rimbalzato nei tribunali del Regno Unito fino alla Corte europea dei diritti umani. Numerosi gli interventi in merito, incluso quello del presidente Donald Trump che aveva offerto la cittadinanza statunitense ai Gard, e di Papa Francesco che, seguendo «con affetto e commozione» la vicenda del piccolo, aveva esortato a non trascurare il desiderio dei genitori «di accompagnare e curare sino alla fine il proprio bimbo».

Sfumata la speranza di portare Charlie a Roma e ricoverarlo nell’Ospedale Bambino Gesù, su invito della presidente Mariella Enoc, come pure quella di offrire alla famiglia britannica la cittadinanza vaticana - tentativo per il quale si era mossa la diplomazia d'Oltretevere - si attendeva per domani il verdetto dell’Alta Corte di Londra sul trasferimento negli Usa. Ma, come affermato in giornata dall’avvocato Grant Armstrong, «il tempo si è esaurito». «Per Charlie è troppo tardi», ha sottolineato il legale, «il danno è stato fatto».